



Spettacoli



Con «Il ragazzo rosso va alla guerra» Gian Carlo Pajetta prosegue il racconto della sua vita. Gli anni della lotta partigiana nelle memorie di un grande protagonista

Con il Ragazzo rosso va alla guerra (edito dalla Mondadori) Gian Carlo Pajetta ha voluto darci un contributo prezioso non solo per conoscere fatti importanti della nostra storia nazionale, ma soprattutto per entrare in un clima e riviverlo attraverso l'intelligenza, il ricordo e i sentimenti di un protagonista di prim'ordine. È lo stesso Pajetta a avvertirci che con questo libro non ha voluto fare la storia della Resistenza o del Partito, ma ricordare la sua storia, nel corso dei due anni, dal '43 al '45, in cui era tornato — dopo averne trascorsi dieci con la matricola del recluso — a essere libero, fra uomini e donne che combattevano.

«Nessuno di noi aveva esperienza militare, nessuno sapeva sparare un colpo. Facevamo parte di un esercito, ma l'esercito non c'era ancora». A Saluzzo non trovarono nessuno disposto a fare qualcosa, e tutto procedeva a rilente, senza che si sparasse un colpo. Ma accanto a queste immagini appaiono subito quelle di un popolo che si organizza in base a una formazione comandata da Barbatto (Pompeo Colajanni). Affiorano così ritratti ricchi di personalità; uno dei più vivi è, appunto, quello di Barbatto, di questo «siciliano estroverso, molto differente da tanti suoi coreggionali che un certo fare arabo e spagnolo, e l'asciuttezza dei modi, rendono poco comunicativi».

Nulla e i suoi compagni

vegnimenti grandi e piccoli. Di ricostruire — in sostanza — un tassello della verità di un'epoca in rapporto, naturalmente, con altri tasselli. È una simile visione interna ad avvenimenti che ormai ci eravamo abituati a considerare con gli occhi freddi della ricerca storica che si sente che la «verità» di ciò che è accaduto rimane sempre da esplorare e da riscoprire.

giorno dopo giorno, che un'Italia nuova stava nascendo. «Antonio Giolitti è un compagno, basta questo a inorgogliermi. So che anche il figlio di Giovanni Amendola è dei nostri, qui c'è il nipote dello statista di Dronero; a Roma, c'è il figlio di Lombardo Radice. Davvero non è più il caso di intanare la vecchia canzone: «Siamo figli di nessuno». Dalla nostra parte ci sono anche altri... figli della loro opera: Vittorio, Pavese, Berneri, Gutuso...»

ne diventa ancora più vibrante e umana quando dietro la severità appare, trattenuta, una lacrima, un momento di trepidazione.

Sud, con Palmiro Togliatti. Molto belle quelle pagine in cui Nullo parla del piacere di lavorare con Longo. Quei foglietti gialli di «Gallo», dalle cui direttive appariva chiaro che per combattere l'attendismo occorreva preservare l'unità all'interno del Comitato di liberazione nazionale; il paziente lavoro di tessitura delle organizzazioni di massa, dei giovani e delle donne; la funzione di Pajetta nella costituzione del Corpo volontari della Libertà, i rapporti intensi con Parri.

Ma un aspetto particolarmente impressionante, proprio sul filo di quella storiografia della mentalità e del costume, che è una fonte importante per la stessa conoscenza storica, è rappresentata dal viaggio di Pajetta verso il Sud, come rappresentante del Clnai (Comitato di libera-



Torino: i partigiani sfilano in piazza Vittorio Veneto. Nella foto in alto, Gian Carlo Pajetta nel 1943 al VI congresso

zione nazionale Alta Italia). Le immagini che se ne ricavano smentiscono, più di tante teorie astratte, la tesi dell'«occasione perduta». Ci si trova, improvvisamente, di fronte a un'Italia diversa.

«The Voice» in Italia? Pare di no

ROMA — «Meno di una settimana fa dall'America ci hanno detto che Sinatra non ha nessuna intenzione di venire in concerti, ed il fatto che negli ultimi mesi si sia parlato di una sua tournée italiana, poi regolarmente saltata, ci fa pensare adesso ad un altro falso allarme». Alla Wea italiana, la casa discografica di «The Voice», affermano di non sapere nulla di un viaggio estivo del cantante in Italia. Ma Sinatra si sa, è un fuoriclasse, un uomo che ama gestire da solo la sua carriera e la sua vita. «È capace di fare tutto da

solo — aggiungono alla Wea — e di comunicarci i suoi progetti, tramite avvocato, dieci giorni prima». Annunciano per tre volte dal tam-tam pubblicitario all'orizzonte del panorama musicale italiano, e per tre volte mancato all'appuntamento con il pubblico italiano che non lo sente dal vivo da lontano 1962, «The Voice», si dice, dovrebbe arrivare a luglio, il 14 luglio, all'aeroporto di Verona. Il famoso teatro dovrebbe l'onore di ospitare un concerto del cantante americano. Un'unica esibizione per un pubblico di 15mila persone, a prezzo di 10 mila lire a biglietto. Se verrà in Italia «The Voice», 70 anni compiuti da poco, sarà accompagnato naturalmente dal suo immancabile entourage, compresa questa volta la figlia Nancy.

Mostre, spettacoli, concerti: inizia «Venezia a Parigi»

Con Corto Maltese sulla Senna

ROMA — Domani pomeriggio, nei giardini e nelle gallerie del Palais Royal, 1.200 attori e spettatori organizzati inviteranno al divertimento (gratuito) la folla dei parigini tutti rigorosamente in maschera (così ordina l'invito). Bis a ozo, rosso e nero il colore di una mostra dedicata a Hugo Prati, il creatore di Corto Maltese, con cui il Grand Palais apre le sue porte all'arte novecentesca del fumetto, l'idea, senz'altro, più ingegnosa. Ma andiamo con ordine. Venezia a Parigi è il frutto di un gemellaggio che prese l'avvio l'anno scorso (quando i francesi portarono alcuni loro spettacoli al Carnevale del teatro), è promossa dal Comune lagunare per parte italiana, e dal ministero della Cultura per parte francese, sponsorizzata e patrocinata dalla Fenice, Regione, Camera di Commercio, Istituto di Architettura, e ben quattro ministeri. Parla d'ordine ufficiale (arrivare al Carnevale una città che l'ha dimessa) il sindaco di Venezia, Franco Schimberni, e il sindaco di Parigi, Jacques Chirac.

Le trentamila persone previste per il ricevimento nei giardini reali sono la cifra più accattivante messa sul piatto, ieri mattina a Roma, nel corso della presentazione alla stampa svoltasi nel salotto di Villa Medici, alla presenza del direttore di Villa Medici, Drot. La mostra dedicata a Hugo Prati, il creatore di Corto Maltese, con cui il Grand Palais apre le sue porte all'arte novecentesca del fumetto, l'idea, senz'altro, più ingegnosa. Ma andiamo con ordine. Venezia a Parigi è il frutto di un gemellaggio che prese l'avvio l'anno scorso (quando i francesi portarono alcuni loro spettacoli al Carnevale del teatro), è promossa dal Comune lagunare per parte italiana, e dal ministero della Cultura per parte francese, sponsorizzata e patrocinata dalla Fenice, Regione, Camera di Commercio, Istituto di Architettura, e ben quattro ministeri. Parla d'ordine ufficiale (arrivare al Carnevale una città che l'ha dimessa) il sindaco di Venezia, Franco Schimberni, e il sindaco di Parigi, Jacques Chirac.



A Rovereto una mostra fotografica sull'avanguardia del primo Novecento. Arte, testimonianza e auto-réclame: ecco cosa seppe fare con l'obiettivo

A futurista memoria

ROVERETO — «Dopo la guerra il movimento futurista in Italia ha perduto interamente i suoi tratti caratteristici. Marinetti si dedica molto poco al movimento. Si è sposato e preferisce dedicare le sue energie alla moglie... scrive Gramsci a Trotsky, che gli chiedeva notizie, nel 1922, ed in effetti le foto di quegli anni parlano proprio dare ragione a Gramsci — Marinetti al mare, Marinetti in compagnia con amici sull'Elba, torso virilmente nudo, ma pancetta de-

nutrissimo numero di altre costituiscono la mostra che si apre oggi a Rovereto. I futuristi e la fotografia, curata da Giovanni Lista e organizzata dalla Galleria civica di Modena dove è stata già presentata nei mesi scorsi.

giacché l'artista ha bisogno di essere riconosciuto, valutato e glorificato in vita, e perciò ha diritto di usare tutti i mezzi più efficaci ed impensati per la reclame al proprio genio e alle proprie opere... Ancora, Luigi Russolo si fa ritrarre tra gli strumenti della propria arte, i due modelli di Rumorharmonium, mentre Tullio Pericoli, tra i partigiani al posto del pugno chiuso, a tutta la fase del lavoro con Longo, l'esperienza della Repubblica dell'Ossola, fino all'incontro, al



Depere: «Autoritratto a neoclassico» (1916). In alto, Prampolini: «Autoritratto» (1927)

meravigliosi occasioni di incontro alle mostre, ai convegni, agli spettacoli teatrali: gli scenari e i costumi di Prampolini (ad esempio per Evgenij Zolotarev, il balletto Danza dell'elica), le altrettanto scenografiche feste futuriste progettate dall'onnipotente Depere e le serenate di Giannina Censi. È un atteggiamento che prevale soprattutto nel dopoguerra. Giacché il ritorno ad una fruizione affettiva e intimista dell'immagine corrisponde probabilmente al fenomeno di massificazione dell'avanguardia.

ancora dalla sua lettera, aveva scritto che Marinetti era «... convinto che i lavoratori avevano per le questioni del futuro molto più voglia di marciare non i borghesi» e anche che «prima della guerra i futuristi erano molto popolari tra i lavoratori». Durante molte manifestazioni futuriste, come nei teatri delle grandi città italiane capì che i lavoratori difendevano i futuristi contro i giovani semi-aristocratici a borghesi, che si picchiavano con i futuristi.

Dede Auregli